

Vigili del fuoco impegnati nello spingimento dell'incendio ad una fabbrica d'armi a Castenaso alle porte di Bologna

Gigi Marcucci

Bologna Tre esplosioni potentissime, udite a decine di chilometri di distanza, hanno distrutto altrettanti essiccatoi della ditta Baschieri & Pellagri, un'azienda di Castenaso, paese alle porte di Bologna, che dal 1885 produce munizioni per armi da caccia e da tiro. Gli scoppi hanno scavato tre enormi crateri, provocando danni ingenti alle strutture della fabbrica, ma non ci sono state vittime. L'unica persona presente in fabbrica nella giornata festiva era il custode. Stava tagliando l'erba, quando ha notato una colonna di fumo. «Ho capito cosa stava succedendo, lavoro qui da anni, mi sono salvato rifugiandomi sotto alcune costruzioni di legno», racconta. Calcinacci e detriti sono piovuti su abitazioni e piccole aziende nel raggio di un chilometro. Una scheggia di cemento del peso di alcuni chilogrammi ha trapassato il tetto di una casa in via Marano, a centinaia di metri in linea d'aria dall'epicentro dell'esplosione, per fortuna senza provocare feriti.

Alle 9,18 minuti di una tranquilla domenica mattina, Bologna ha rivissuto l'incubo del 2 agosto 1980, di cui tra pochi giorni ricorre l'anniversario. Quel giorno una bomba ad alto potenziale distrusse un'ala della stazione, uccidendo 85 persone e ferendone 200. Ieri gli scoppi, in rapidissima successione, hanno fatto tremare i vetri e vibrare i pavimenti delle abitazioni. Per alcuni minuti un'altissima colonna di fumo è stata vista dalle case più vicine, mentre i centralini di polizia, carabinieri e vigili del fuoco venivano presi d'assalto. Al momento si ignorano le cause delle esplosioni. Il prefetto Sergio Iovino, giunto sul posto insieme al sindaco Giorgio Guazzaloca, ha escluso la possibilità di un attentato, ma per la proprietà dell'azienda le esplosioni rimangono per il momento senza spiegazione.

«Il primo scoppio è avvenuto per ragioni che dobbiamo accertare, gli altri probabilmente per "simpatia", un effetto prodotto dalla violentissima onda d'urto», spiega Nerio Ciccotti, amministratore delegato della Baschieri & Pellagri. «Lavoro in quest'azienda da 32 anni e non riesco a credere che sia potuto succedere», aggiunge. Unico precedente nel '46, quando un'esplosione distrusse l'azienda, uccidendo alcuni dipendenti. «La cellulosa che mettiamo ad asciugare negli essiccatoi ha una temperatura d'accensione di 170 gradi», spiega ancora Ciccotti, «il custode ci ha detto che gli essiccatoi, che funzionano in automatico 24 ore su 24, erano stati disattivati alle 8. Ma an-

Non ci sono stati feriti e per il momento il prefetto giunto sul posto ha escluso la possibilità di un attentato



Incidenti, muoiono annegati dopo la festa

VERONA Un'auto che va dritta in una curva, si ribalta e finisce in una canaletta: solo un paio di metri d'acqua, ma sufficienti per una morte terribile, quella di quattro ragazzi che l'altra notte sono affogati, intrappolati nell'abitacolo della loro vettura. Nell'auto sono state poi rinvenute numerose bottiglie di superalcolico, ma ancora piene e sigillate, e per gli investigatori non è detto che i giovani fossero ubriachi. La tragedia è avvenuta su una strada secondaria che attraversa la campagna veronese, a Nogara, alle 5.30 del mattino. Il gruppo di amici, tutti giovani tra i 24 e i 19 anni, aveva da poco lasciato una festa privata tenutasi a Villa Valmarana, a Calcinaro, frazione di Nogara.

Tre boati, Bologna si sveglia con la paura

Esplode una fabbrica d'armi, per un istante la città rivive l'incubo del 2 agosto dell'80



che se avessero continuato a funzionare, la temperatura non avrebbe superato i 55 gradi centigradi».

Ciccotti, che ha potuto ispezionare la zona delle esplosioni, ipotizza che il primo scoppio sia avvenuto nel cosiddetto "reparto proporzionale", dove le polveri vengono miscelate. Si tratta di un semplice magazzino, privo di impianti elettrici e di areazione. «Se alle polveri si avvicina una fiamma, prendono fuoco ma non esplodono», dice l'amministratore delegato, «per farle esplodere ci vuole un fatto meccanico, un'azione violenta di sfregamento». In altre parole, spiega sempre Ciccotti, ci vuole un innesco, che in estrema sintesi è

una piccola detonazione che dà il via a un'esplosione più grande. «Non riesco a comprendere come sia avvenuto, certamente i tecnici daranno una risposta», conclude Ciccotti. Al momento comunque, l'ipotesi di un fatto accidentale rimane quella più accreditata.

La Baschieri & Pellagri è l'unica azienda che in Italia produce polveri da caccia e da tiro. A livello internazionale è considerata una delle più importanti fabbriche di munizionamento sportivo. Ciccotti spiega che solo durante l'ultima guerra mondiale l'azienda iniziò a produrre munizionamento militare. Ma aggiunge che nel '91, da una decina di giorni

prima che scoppiasse la guerra del Golfo, la fabbrica fu presidiata da reparti dell'esercito, evidentemente perché considerata un obiettivo sensibile in caso di estensione del conflitto.

Sul luogo dell'esplosione sono arrivati immediatamente vigili del fuoco e tecnici dell'Arpa. Gli scoppi, che hanno prodotto tre crateri di 10 metri di diametro e profondi 7-8 metri, hanno coinvolto anche vecchie strutture in amianto, un elemento cancerogeno.

«La situazione è al momento sotto controllo», spiega il tecnico Vito Belladonna, aggiungendo che le strutture danneggiate sono state ba-

gnate dagli idranti dei Vigili del fuoco: l'amianto è pericoloso solo se inalato per lunghi periodi, l'acqua impedirà che le fibre cancerogene si diffondano nell'aria.

Maria Grazia Baruffaldi, sindaco di Castenaso, rientrata precipitosamente dalle ferie, annuncia che oggi verrà costituita una commissione per il censimento dei danni.

Baruffaldi smentisce che negli anni passati il Comune avesse chiesto il trasferimento dell'azienda. «Abbiamo solo sollecitato il Comitato tecnico regionale perché si arrivasse a una valutazione in termini di sicurezza della presenza dell'azienda nella zona», spiega.

G8 di Genova

Blitz alla Diaz, oggi il confronto Un agente: «Misi io le molotov»

ROMA La verità sulla Diaz. A partire dalle due molotov, che la polizia mise nella lista degli oggetti sequestrati durante il blitz. Chi falsificò le prove? Chi diede ordine di farlo? Domani i procuratori genovesi incaricati dell'inchiesta metteranno a confronto le risposte in un nuovo interrogatorio a più voci, un confronto all'americana tra i super-poliziotti che parteciparono all'assalto alla scuola Diaz. L'ultimo prima della lunga interruzione estiva. Convocati Francesco Gratteri, direttore del Servizio centrale operativo (Sco), il suo vice, Gilberto Caldarozzi, il commissario romano Massimiliano Di Bernardini e il vice questore aggiunto del reparto mobile della polizia di Roma, Pietro Troiani. E bisogna vedere se decideranno di rispondere alle domande dei pm Francesco Pinto e Enrico Zucca o se si avvarranno della facoltà di non rispondere. Ma a parlare dovrebbero essere anche foto e filmati, raccolti in

questi mesi dalla procura. Potrebbero servire a fare luce anche su cosa avvenne dopo il blitz, quali incontri, dialoghi o riunioni si tennero quella notte.

Intanto, si è aggiunta nei giorni scorsi una nuova importante tessera del puzzle. La testimonianza di un giovane autista della polizia di stato. Quella notte - come ha raccontato ai procuratori - entrò alla Diaz alla guida di un fuoristrada Magnum, che trasportava proprio le due bottiglie molotov poi inserite dalla polizia nella lista degli oggetti sequestrati durante il blitz. Obbediva a un ordine del vicequestore Pietro Troiani. Un nome che fino a qualche tempo fa nemmeno compariva nei verbali dell'operazione Diaz. E che ora invece è indicato da più parti come anello della catena di comando.

A fare il nome di Troiani fu per primo Massimiliano Di Bernardini, vicequestore aggiunto della squadra mobile di Roma, a sua volta chiamato in

causa perché due funzionari della polizia lo avevano visto con le due molotov in mano. Quelle molotov - spiegò Di Bernardini - gli erano state consegnate proprio da Troiani.

Troiani era stato inviato a Genova per occuparsi più che altro della logistica. Doveva fare da collegamento tra la questura e i reparti della celere. Vincenzo Canterini negato di averlo visto alla Diaz quella notte. E invece Troiani, che fino a qualche mese prima del G8 era stato uno dei "ragazzi" di Canterini, quella notte c'era. «Il dottor Pietro Troiani - ha risposto ieri Canterini - all'epoca del G8 non era più, da alcuni mesi, in servizio nel reparto mobile di Roma e non aveva a che fare». Ma la sua presenza lì sembra essere un elemento importante per la procura, che comincia ad avere in mano parecchi elementi. La testimonianza del vicequestore Pasquale Guaglione che per primo spiegò come quelle molotov erano state ritrovate in Corso d'Italia e non dentro la Diaz. Quella di Di Bernardini che rimanda per la prima volta a Troiani. E ora quest'ultima conferma, che viene dall'autista che quella notte, eseguendo gli ordini di Troiani, portò le molotov dentro la scuola. Manca ancora il passaggio che dalle pedine riporta a chi decise le mosse la notte del 21 luglio.

Antonino De Luca, considerato dagli inquirenti killer pericoloso, è fuggito sabato sera dal «Sacco» di Milano. Era stato anche sottoposto al regime di carcere duro in base al 41 bis

Il «braccialetto elettronico» non basta, ergastolano evade dall'ospedale

MILANO Il «braccialetto elettronico», legato ad una caviglia, non è bastato. E neppure è bastato che fosse detenuto in regime di «carcere duro». Antonino De Luca, 39 anni, ergastolano soggetto al «41 bis» e considerato dagli inquirenti un killer pericoloso della mafia messinese, è riuscito ad evadere dall'ospedale Sacco di Milano, dove era ricoverato per le sue precarie condizioni di salute. Ed è tuttora irreperibile.

L'evasione è avvenuta sabato sera, poco prima delle 19. Da appena una decina di minuti - secondo quanto risulta dagli accertamenti svolti dalla polizia - gli era stata servita la cena. E lui se ne stava regolarmente a letto, con un giovane parente a tenergli compagnia. Apparentemente tranquillo. Ma quando, dopo pochi minuti, è scattato l'allarme, davanti alla pattuglia di polizia intervenuta non c'era altro che una stanza vuota. Niente più vestiti, né effetti personali, niente valigia. Nella camera del secondo piano, padiglione 56, non era rimasto altro che un paio di stam-

pelle. Che evidentemente al detenuto non dovevano essere poi così necessarie per spostarsi.

Ma chi è De Luca? E perché si trovava ricoverato in ospedale? L'ergastolano fuggito non è un personaggio qualunque. Secondo gli inquirenti si tratta di un pluripregiudicato pericoloso. A suo carico, precedenti per omicidio volontario, estorsione, rapina, associazione a delinquere di stampo mafioso, lesioni personali, furto, armi, falso e frode. La Squadra mobile lo ritiene elemento organico a Cosa Nostra. E per questo era sottoposto alle misure previste dal «41 bis». L'ultima ordinanza di custodia cautelare che lo aveva raggiunto - nel gennaio del 2000 nell'ambito dell'operazione «Omero» - riguardava i presunti esecutori degli omicidi di Domenico Randazzo e Antonino Russo. Non solo, però. De Luca non era alla sua prima evasione. Il 29 gennaio di due anni fa era fuggito dall'ospedale di Messina. Poco tempo dopo, però, era stato trovato dai carabinieri ed arrestato. All'ospedale Sac-

co di Milano, De Luca era ricoverato, su disposizione del Tribunale di Messina, dal maggio scorso in quanto affetto da una gravissima malattia.

La fuga di De Luca ha riaperto la discussione sull'efficacia del sistema di controllo basato sul «braccialetto elettronico». Il trasmettitore, infatti, ha segnalato sì l'uscita dell'uomo dal raggio d'azione della centralina ricevente. Ma era tarato sulle dimensioni della stanza in cui era ricoverato. Quando il detenuto doveva recarsi in bagno o essere sottoposto ad esami, i sanitari dovevano contattare un operatore di polizia ed avvisavano che sarebbe giunto alla Centrale un «falso allarme». In condizioni normali, invece, cioè in caso di evasione, come è avvenuto sabato sera, il «braccialetto» in dotazione a De Luca era predisposto per inviare il segnale d'allarme 200 secondi dopo l'uscita dal raggio d'azione. E così è stato. Tutto ha funzionato perfettamente, tanto che due minuti più tardi è giunta la prima volante. Il detenuto, però, era già riuscito a dileguarsi. Come dire,

il braccialetto è riuscito a registrare l'evasione, non ad impedirlo.

L'innovazione del «braccialetto elettronico» è stata introdotta nell'aprile 2001, proprio per evitare le evasioni di detenuti in permesso o agli arresti domiciliari, ma di fatto è rimasta «ad uno stadio di operatività molto blando», come confermano le stesse aziende produttrici. Le cinque città individuate per la sperimentazione, infatti, Roma, Milano, Napoli, Palermo e Catania non usufruiscono appieno del nuovo sistema di controllo, e una buona parte dei kit forniti dalle aziende (75 per ogni città) sarebbero giacenti nelle questure e nei comandi provinciali dell'Arma in attesa di utilizzo. A Milano il sistema è attualmente adottato dalla polizia.

Il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tinebra, esprime perplessità sull'uso del braccialetto «nel caso in cui vi sia un contenuto di pericolosità notevole del soggetto. Ma la valutazione spetta esclusivamente al magistrato di sorveglianza».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA